

LA PROMESSA E LA SPERANZA SECONDO LE SCRITTURE

P. Alberto Valentini, SMM

La speranza biblica non è un vago sentimento, una semplice tensione verso un futuro, sognato migliore, di fronte a un presente sottoposto a prove e contraddizioni. E' un protrarsi verso una pienezza, non del tutto sconosciuta, di cui anzi possediamo già le primizie. La tensione verso il futuro è tipica e insita nella concezione del tempo d'Israele, che è diviso fondamentalmente in due periodi: questo tempo / e il tempo che viene, verso il quale tende tutto il movimento della storia e dell'esistenza. Israele può essere definito il popolo della speranza, anzi il "prigioniero della speranza" (cf. Zc 9,12).

E' un tempo, quello della concezione biblica, non circolare, ma lineare in cui è fondamentale la mai interrotta azione di Dio che trasforma il vuoto scorrere del *chronos*, in un *chairós*, fatto di tempestivi interventi divini che qualificano il tempo come storia di salvezza.

La speranza biblica dunque poggia su una storia, su un intervento di Dio che non solo giustifica, ma autorizza un atteggiamento e un cammino di speranza. A un popolo schiavo e senza prospettive di futuro, il Signore appare e prospetta una storia nuova, realizzata da Lui, ma con la collaborazione di Mosè e di tutto il popolo. Il futuro di liberazione è opera del Signore, ma anche della comunità di salvezza che agisce in sinergia con Lui.

Alla base della speranza biblica non c'è solo l'azione di Dio, ma tale azione è illuminata ed esplicitata dalla Parola, e in particolare da una parola di promessa che impegna Dio stesso.

La promessa di Dio, la liberazione e il cammino verso la terra sono degli archetipi della vita di Israele e di tutta la storia della salvezza che avrà la sua pienezza e consumazione in Cristo, nel quale tutte le promesse di Dio sono diventate sì" (2Cor 1,20).

La speranza è dunque la tensione che percorre tutta la storia biblica, una parabola che si concluderà quando Dio sarà tutto in tutti, dando pieno e definitivo compimento a tutte le attese del suo popolo e del mondo.

Già nella preistoria, nel racconto delle origini – seguendo l'ordine dei libri biblici – nonostante l'infedeltà e il peccato c'è un prima promessa di vittoria e di futuro per il genere umano e – dato significativo - con la presenza e collaborazione della donna: "Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno" (Gen 3,15). Motivo che la tradizione cristiana fin dal secondo secolo ha letto e sviluppato in chiave mariana.

Il Dio liberatore, presentato alle origini del mondo, si rivelerà tale soprattutto nella storia salvifica che inizia non a caso con l'uscita-liberazione di *Abramo* dalla sua terra e con la promessa di una terra nuova e di una discendenza portatrice della benedizione per tutte le genti.

Il cammino della speranza biblica inizia proprio con la promessa ad *Abramo*: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò.

Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).

- “Il Signore apparve ad Abram e gli disse: ‘Alla tua discendenza io darò questa Terra’” (Gen 12,7).

- “Poi lo condusse fuori e gli disse: ‘Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle’; e soggiunse: ‘Tale sarà la tua discendenza’. Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia” (Gen 15,1-6).

- “In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: ‘Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate’” (Gen 15,18).

E la promessa non può essere smentita neppure dalla morte (cf. Gen 22); anzi attraverso la prova viene ribadita con più forza: “L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: ‘Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce’” (Gen 22,15-8).

La promessa e la conseguente speranza sono rinnovate ad *Isacco* cui viene ripetuto quanto detto ad Abramo: “Renderò la tua discendenza numerosa come le stelle del cielo e concederò alla tua discendenza tutti questi territori: tutte le nazioni della terra si diranno benedette nella tua discendenza; perché Abramo ha obbedito alla mia voce e ha osservato ciò che io gli avevo prescritto: i miei comandamenti, le mie istituzioni e le mie leggi (Gen 26,4-5; cf. anche v. 24); *Abramo, Isacco e Giacobbe* sono indicati come i padri e portatori della promessa: di essi il Signore si ricorda per intervenire a favore del suo popolo.

Importante in questa linea è *la promessa patriarcale*: “Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli” (Gen 49,10).

Proseguendo nel tempo, la promessa si storicizza e si concentra su una figura particolare.

E’ significativo infatti che il primo versetto di Matteo inizi con “Gesù Cristo *figlio di Davide*, figlio di Abramo”. L’intestazione della genealogia cominci con “figlio di Davide”, anche se poi nel suo svolgimento compare in primo luogo il patriarca. Che l’attesa messianica si concentri sul figlio di Isesse deriva dalla promessa di Dio a Davide riferita dal profeta Natan: “Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio” (2Sam 7,12-14; cf 1Cr 17). Un annuncio di fondamentale importanza, insistentemente rievocato nella storia del popolo di Dio e ripreso in particolare nei salmi 89 e 132.

“Ho stretto un’alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide, mio servo. Stabilirò per sempre la tua discendenza, di generazione in generazione edificherò il tuo trono (Sal 89, 4-5); “Il Signore ha giurato a Davide, promessa da cui non torna indietro: «Il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono!” (Sal 132,11). La promessa di Dio non riguarda soltanto l’immediato successore di Davide, ma assicura la stabilità della casa-regno di Davide (cf. 2 Sam 7,12-13) e fino ad un lontano avvenire (*ivi*, v. 19). L’oracolo è all’origine di un messianismo regale davidico che verrà ripreso in salmi come Sal 2 e 110, e che il NT presenterà realizzato in Gesù (cf genealogia di Mt; Lc 1,32-33; At 2,29-30; Eb 1,5).

Nel corso delle generazioni della discendenza davidica avviene un’importante ripresa del motivo della promessa, ma con significativo riferimento non a un uomo, ma a una donna: di fronte all’incredulità di Achaz, è Dio stesso che rinnova la promessa. E’ un oracolo che in Mt 1,22-23 e indirettamente in Lc 1 sarà una preziosissima conferma della nascita verginale di Cristo:

Riascoltiamo il noto testo di Isaia: “Il Signore parlò ancora ad Achaz: ‘Chiedi per te un segno dal Signore,

tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto'. Ma Acaz rispose: 'Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore'. Allora Isaia disse: 'Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele'" (Is 7,10-14).

Lo stesso Isaia - nel libretto detto dell'Emmanuele (cc. 6-12) insiste rinnovando la promessa e la speranza: "...un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre" (Is 9,5-6).

E ancora: "Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore..." (Is 11,1ss).

La promessa e la speranza *da Abramo a Davide* seguono un movimento ascensionale, verso la pienezza. *Da Davide alla deportazione a Babilonia* – con l'eccezione dei re Ezechia e Giosia - è una storia di progressiva decadenza e di continua infedeltà. La speranza è sempre più minacciata, fino alla tragedia della deportazione e alla scomparsa del regno davidico, con l'impressione generalizzata del non compimento delle promesse.

Ma il Signore che mediante i profeti aveva ripetutamente, insistentemente messo in guardia dalla catastrofe con oracoli di sciagura e di condanna, adesso è il primo a rianimare la speranza, attraverso i canti di liberazione del Deuterioisaia che annuncia un nuovo esodo, più glorioso del precedente. Il libro inizia con le parole: "Consolate, consolate il mio popolo..." e si conclude con l'annuncio: "Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace" (Is 55). Il profeta Ezechiele dopo aver presentato l'allontanarsi di Dio dal tempio e dalla città nella parte iniziale del libro, in conclusione, nei cc. 40-48, mette sotto i nostri occhi la splendida visione del nuovo tempio e della città rinnovata.

Tale restaurazione avverrà grazie alla promessa e al dono dello Spirito (cf. Ez 36,24-28) e all'alleanza nuova già annunciata da Ger 31,31-14.

Con la scomparsa della monarchia e il succedersi delle dominazioni straniere, la speranza della restaurazione del regno è proiettata verso la fine dei tempi e la figura del re discendente davidico si trasforma in quella di un re ideale. Ma il connotato davidico di tale personaggio resta presente, data la ricchezza dei testi biblici tradizionali, il cui influsso è costantemente presente ed efficace.

La promessa-speranza del discendente davidico escatologico e della nuova alleanza con il dono dello Spirito effuso su ogni creatura – insieme con le molteplici attese apocalittiche - accompagna ormai il cammino dell'Israele post-esilico.

Quando giunge la pienezza dei tempi la promessa di Dio e la speranza d'Israele trovano definitivo compimento, ma in maniera nuova e imprevedibile. Il discendente davidico è il Figlio di Dio e lo Spirito della nuova alleanza è lo Spirito del Padre e del Figlio: Gal 4,4-7.

La continuità dell'attesa d'Israele e la novità neotestamentaria del compimento di tale speranza sono espresse in maniera privilegiata nell'annuncio a Maria: in Lc 1,32-33 troviamo la messianicità davidica di Gesù e in Lc 1,35 la sua condizione di Figlio di Dio. La nuova alleanza annunciata dai profeti fa irruzione nella storia quando lo Spirito santo discende su Maria di Nazaret (Lc 1,35).

La promessa fatta ad *Abramo* e alla sua discendenza si compie nella *Vergine Maria* che genera il Figlio di Dio portatore della benedizione di tutte le genti. La continuità tra *la discendenza davidica e Maria* è ben espressa, come si è visto, dalla figura della vergine che concepirà e partorerà un figlio, continuità messa in luce da Matteo e anche da Luca.

Vorrei, a questo punto, sottolineare la *continuità tra la figura di Maria e quella di Abramo* nel contesto della promessa.

La chiamata di Abramo e il suo ruolo presentano diversi punti di contatto con la vocazione di Maria, nella quale si realizza una specie di ricapitolazione della figura del patriarca, ovviamente con differenze significative. Il Primo Testamento si inaugura e si svolge sotto il segno della fede di un uomo, che si presenta quale “personalità corporativa”, in quanto ingloba nel suo atto di fede tutti i suoi discendenti. Il Nuovo Testamento inizia con la fede incondizionata di una donna, la quale realizza a sua volta la figura della personalità corporativa. Se nel primo caso c’è l’iniziativa di Dio, la sua chiamata, la sua promessa e assistenza, nel Nuovo Testamento tali elementi sono ancora più marcati: nella vocazione di Maria, giovane fanciulla di Nazaret, è in atto la grazia di Dio allo stato puro, cui corrisponde una fede assoluta e radicale nella parola e nella potenza del Signore.

Ad Abramo è donato prodigiosamente un figlio, portatore della promessa e della benedizione delle genti; a Maria viene dato in maniera ancor più prodigiosa un figlio, il Figlio stesso di Dio, nel quale si compiono definitivamente e pienamente le promesse.

Ad Abramo viene chiesto il sacrificio del figlio, poi risparmiato: per la sua fede-obbedienza egli è nuovamente benedetto e in lui saranno benedette tutte le nazioni della terra: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,16-18).

A Maria è richiesto il sacrificio del Figlio donatole dall’Altissimo, ed ella, con la medesima fede con cui lo aveva accolto, lo offre per la salvezza di tutti. Per questo Maria è benedetta più di tutte le donne (cf. Lc 1,42); per la sua fede la benedizione di Dio raggiungerà tutte le genti. La figura e l’intercessione di Abramo – padre dei credenti - accompagnano il cammino del popolo di Dio fino all’ingresso nella vita futura; la figura di Maria – madre di tutti i figli di Dio (cf. Gv 19,25-27) - veglia sul cammino dei credenti fino alla pienezza del Regno.

E’ illuminante, in tal senso, la dottrina della *Lumen gentium*:

“Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine quella perfezione, che la rende senza macchia e senza ruga (cfr. Ef 5,27), i fedeli del Cristo si sforzano ancora di crescere nella santità per la vittoria sul peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. La Chiesa, pensando a Lei con pietà filiale e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nel supremo mistero dell’incarnazione e si va ognor più conformando col suo sposo” (*Lumen gentium*, 65).

“La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell’anima, costituisce l’immagine e l’inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell’età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cfr. 2 Pt 3,10)” (*Lumen gentium*, 68).

In lei la promessa di Dio e la speranza sono veramente e definitivamente compiute, mentre in noi continua l’attesa, ma possedendo già le primizie della gloria, contenute nel “Cristo in voi, speranza della gloria” (Col 1,27).

Tali primizie sono mirabilmente iscritte nel mistero dell’**Immacolata Concezione** - che abbiamo la gioia di celebrare domani – in cui contempliamo la “preparazione radicale alla venuta del Salvatore” e il “felice esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga” (*Marialis cultus*, 3).

